

## NÉ DI DESTRA NÉ DI SINISTRA, È IL PIANO PANDEMICO

ALESSANDRO VESPIGNANI\*

**È** finalmente arrivato il nuovo piano pandemico. Dieci anni fa nessuna fonte di informazione si sarebbe interessata ad un nuovo piano pandemico. La pandemia ha cambiato la percezione collettiva, trasformando questo piano in un oggetto di desiderio e di dibattito, con la sua mancanza interpretata come una colpa e la sua stesura avvolta in un'aura di risvolti processuali. Il nuovo piano non introduce novità rivoluzionarie ma si basa sugli stessi principi già applicati durante la pandemia: distanziamento sociale, lockdown, uso di mascherine, limitazione della mobilità, vaccinazione. Sorprendentemente, questa continuità ha suscitato reazioni miste, con alcuni media che hanno sottolineato come il "governo di destra" abbia adottato gli stessi strumenti del governo Conte.

Ovviamente la domanda sorge spontanea: ma cosa pensavano di trovare i vari commentatori? Durante la pandemia, si è cercato di implementare, meglio o peggio, tutto quello che un approccio razionale e scientifico consiglia. Un moderno piano pandemico non può non considerare tutti questi interventi. Quindi sembra assurdo dover sottolineare che un piano pandemico è un documento tecnico che non ha colore politico. Inoltre, è stato concepito non solo per il Covid-19, ma come una guida per affrontare future pandemie. Ciò implica una realtà che forse sfugge a molte persone: il Covid-19, pur essendo stato un evento drammatico, non rappresenta lo scenario peggiore possibile. Immaginiamo un virus con un tasso di fatalità simile al Covid-19, ma che colpisca principalmente i bambini invece degli anziani. In tale contesto, le decisioni su misure come la chiusura delle scuole o il lavoro da casa sarebbero indiscutibili. In questo contesto il piano pandemico attuale, non fa altro che consolidare i metodi e le strategie già conosciuti e sperimentati. Gli eventuali errori del passato, infatti, non risiedono tanto nei mezzi scelti, quanto nel modo e nel momento del loro impiego. La vera sfida è nell'intelligence, nell'analisi del rischio e della situazione.

La nostra capacità di gestire le epidemie dipende dalla comprensione della loro dinamica e dalla rea-



zione delle persone. Modelli, analisi dei dati, scenari e previsioni rimangono fondamentali per formulare ipotesi sugli sviluppi futuri e per elaborare strategie di intervento. Ad esempio, anche il miglior sistema di protezione civile è inefficace senza un servizio meteorologico capace di prevedere i rischi. Analogamente, è cruciale disporre di centri per la previsione e l'analisi del rischio epidemiologico, distribuiti sul territorio nazionale e supportati dalle più avanzate tecnologie computazionali e dall'intelligenza artificiale.

Questi servizi non possono essere delegati a consulenti o gruppi accademici occasionali, ma devono essere parte di uno sforzo istituzionalizzato e costante. Ed è questo lo snodo cruciale tra il piano e la sua reale attuazione. Un piano pandemico non è un baluardo infallibile contro il futuro. Deve essere implementato in anticipo, prima di un'emergenza. Deve tradursi in Istituzioni e persone. Deve essere esercitato. I tanti attori di questo piano devono saper comunicare, essere capaci di adattarsi e di fare gioco di squadra. Come disse Eisenhower, «la pianificazione è indispensabile, ma i piani sono inutili».

Il successo nella gestione delle crisi sanitarie risiede nel paradosso che nessun piano sopravvive intatto al primo contatto con una nuova emergenza. Sono le competenze e le risorse acquisite nella pianificazione che permettono di adattarsi agli eventi imprevisti. Un sistema sanitario efficace in caso di emergenza è proprio quello che impara velocemente dai propri errori, identificandoli e adattandosi. In conclusione, un piano pandemico è soltanto l'inizio di un percorso di lavoro continuo. A prescindere dall'orientamento politico del governo, sono necessarie risorse e infrastrutture nel lungo termine per guidare la reinvenzione della ricerca e della pratica per salute pubblica in contesti pandemici. In assenza di un impegno concreto, anche il piano più dettagliato rischia di diventare inutile, relegato in un cassetto della scrivania di qualche burocrate. —

\* **Presidente ISI Foundation,**  
**Professore alla Northeastern University e**  
**Direttore del Network Science Institute di Boston**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

